

IL GIUBILEO E PRATICHE DIVOTE PER LA VISITA DELLE CHIESE

TORINO, 1854

TIPOGRAFIA DIR. DA P. DE-AGOSTINI

Via della Zecca, N. 23, casa Birago. {1 [479]} {2 [480]}

INDEX

Al lettore.....	2
Enciclica del S. P. Che accorda un giubileo universale ai venerabili fratelli.....	2
Dialogo primo. Il Giubileo presso agli Ebrei.....	4
Dialogo II. Il Giubileo presso ai cristiani.....	6
Dialogo terzo. Delle Indulgenze.....	9
Dialogo quarto. Acquisto delle Indulgenze.....	12
Visita della prima chiesa. Pensiero della salute.....	13
Visita della seconda chiesa. Il pensiero della morte.....	14
Terza visita. Il Giudizio.....	15
Coroncina ad onore dell'Immacolato Concepimento di Maria sempre Vergine gran Madre di Dio nostra Augusta Signora.....	16
Indulgenze.....	17
Al Sacro Cuore di Maria.....	17

Al lettore

Lo scopo principale di questo libretto si è di far conoscere a' fedeli cristiani la vera origine del Giubileo, e come esso sia passato dalla sinagoga degli ebrei alla Chiesa Cattolica.

Mi son fatto consciencioso dovere di consultare i più antichi e i più accreditati scrittori, fermo di nulla trascrivere che presentasse alcun dubbio della verità. Si aggiungono alcune pratiche religiose, che possono servire alla visita delle tre chiese, secondo viene prescritto dal Romano Pontefice nell'accordare il presente Giubileo.

La qual cosa servirà pure a confutare l'accusa che i protestanti ed alcuni cattivi {3 [481]} cattolici fanno alla Cattolica Chiesa, quasi che il Giubileo e le sante Indulgenze siano una istituzione degli ultimi tempi.

Leggi, o cristiano, e leggi attentamente; chi sa che per me e per te non sia l'ultimo Giubileo? Fortunati noi, fortunati tutti i cristiani se lo faranno bene. La misericordia divina ci attende; i tesori celesti sono aperti, faccia Iddio che tutti ne sappiano approfittare.

Sac. Bosco Gio. {4 [482]}

Enciclica del S. P. Che accorda un giubileo universale ai venerabili fratelli

Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed Ordinarii degli altri luoghi, che hanno grazia e comunione colla Sede Apostolica.

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratelli, salute ed Apostolica Benedizione. Contemplando colla sollecitudine e coll'affetto della Nostra Apostolica carità l'universo mondo cattolico, vi possiamo appena esprimere a parole, V. F., da quale intimo dolore siamo compresi, allora che veggiamo la cristiana e civile repubblica dappertutto in un modo miserando turbata, tormentata ed oppressa. Imperocché ben sapete come i popoli cristiani siano afflitti ed agitati, o da crudelissime guerre, o da intestine discordie, o da pestifere malattie, o da spaventosi terremoti, o da altri gravissimi mali. E ciò che reca maggior dolore si è che in mezzo a tanti danni o mali deplorabilissimi i figli delle tenebre, che sono più prudenti dei figli della luce nella loro generazione, sempre più di giorno {5 [483]} in giorno con ogni maniera di diaboliche frodi, arti e macchinazioni si sforzano di muovere asprissima guerra contro la Cattolica Chiesa e la sua salutare dottrina, spiantando e distruggendo l'autorità di ogni legittimo potere, cercando di depravare e corrompere gli animi e le menti di tutti, col propagare per ogni parte il mortifero veleno dell'*indifferentismo* e dell'*incredulità*, confondendo tutti i diritti divini ed umani, eccitando ed alimentando le dissensioni, le discordie, e i moti di empie ribellioni, commettendo qualunque delitto e crudelissimo misfatto, nulla lasciando d'intentato, acciocché, se mai possibil fosse, sia tolta di mezzo la nostra santissima Religione, e scossa dalle fondamenta la stessa umana società.

In mezzo a tanti pericoli, memori che per singolare beneficio del misericordioso Iddio ci venne data facoltà nell'orazione, siccome di ottenere ogni bene, di cui abbisogniamo, così di allontanare que'mali, che temiamo, non abbiamo tralasciato d'innalzare gli occhi nostri sul monte eccelso e santo, da dove confidiamo che sarà per derivarci ogni soccorso. E nell'umiltà del nostro cuore con istanti e fervorose preghiere non cessiamo di {6 [484]} supplicare e scongiurare Iddio ricco in misericordia, affinché, liberandoci dalla guerra in ogni parte del mondo, e rimuovendo ogni dissidio tra i Principi cristiani, accordi ai loro popoli pace, concordia e tranquillità, e principalmente ai Principi medesimi conceda un religiosissimo zelo di difendere sempre più, e

propagare la Cattolica fede e dottrina; nel che sta riposta principalmente la felicità dei popoli; affinché liberi Principi e popoli da tutti i mali onde sono afflitti, e li consoli d'ogni vera prosperità; accordi ai traviati i doni della sua celeste grazia, per cui dalla strada di perdizione ritornino su quella della verità e della giustizia, e con sincerità di cuore si convertano e Dio. E benché in questa nostra alma città abbiamo comandato che fossero fatte preghiere per implorare la divina misericordia, tuttavia, seguendo le gloriose pedale de'nostri Antecessori, stabilimmo di ricorrere altresì alle preghiere vostre e di tutta la Chiesa.

Pertanto, V. F., vi scriviamo queste lettere, colle quali chiediamo alla vostra esimia e specchiale pietà, che per le cause dette eccitate con ogni sollecitudine ed ardore i fedeli affidati alla vostra cura, {7 [485]} che, deponendo il peso de'peccati per mezzo della vera penitenza, si sforzino di placare con preghiere, digiuni, limosine ed altre opere di pietà lo sdegno del Signore irritato da'misfatti degli uomini.

Esponete ai fedeli, come ve l'ispireranno la fervente vostra pietà e saggezza, quanto sono abbondanti le misericordie di Dio per tutti quelli che lo invocano; qual forza ha la preghiera, se noi chiudiamo ogni accesso al nemico della nostra salute per andare invece a Dio. La preghiera, per dirlo con S. Grisostomo, «è la fonte, la radice, la madre di innumerevoli beni; il potere della preghiera spegne le fiamme, mette un freno al furore dei leoni, sospende le guerre, fa cessare le battaglie, calma le tempeste, mette i demoni in fuga, apre le porle del cielo, spezza i legami della morte, caccia le malattie, allontana le disgrazie, rassoda le città crollanti; flagelli del cielo, tentativi degli uomini, non vi ha alcun male che resista alla preghiera»¹. Molto poi desideriamo, o Venerabili Fratelli, {8 [486]} che, mentre s'indirizzeranno preghiere ferventi al Padre delle misericordie per le cause più sopra enunciate, voi non cessiate, secondo il voto delle nostre Lettere Encicliche del 2 febbraio 1849, in data di Gaeta, d'implorare di conserva con tutti i fedeli, con suppliche e voti ardenti più che mai, la bontà di questo stesso Padre, affinché si degni di illuminare la nostra anima colla luce del suo Santo Spirito, e noi possiamo recare al più presto sulla Concezione della Santissima Madre di Dio, l'immacolata Vergine Maria, una decisione che ridondi alla maggior gloria di Dio e di questa stessa Vergine, nostra Madre diletta.

Acciocché però i fedeli alle vostre cure affidati rechino in queste preghiere un fervore più ardente, e ne raccolgane frutto più abbondante, noi abbiam voluto aprire i tesori celesti, di cui l'Altissimo ci ha confidato la dispensa, e farne loro larghezza. Il perchè, appoggiati sulla misericordia di Dio Onnipotente e sull'autorità de'suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo, in virtù della potenza di legare e disciogliere, che il Signore ci ha concessa, malgrado la nostra indegnità, noi accordiamo colle presenti a tutti e a {9 [487]} ciascuno dei fedeli delle vostre Diocesi dell'uno e dell'altro sesso, che in uno spazio di tre mesi, che ciascuno di voi dovrà stabilire anticipatamente, e a partire da quel giorno avranno esaminato i loro peccati con umiltà, li avranno confessati con una detestazione sincera, e, purificati dall'assoluzione sacramentale, avranno ricevuto con rispetto il Sacramento dell'Eucaristia e visitato divotamente tre chiese da voi designate, o una di esse a tre riprese differenti, pregandovi divotamente per qualche tempo secondo la nostra intenzione per l'esaltazione e prosperità della nostra Santa Madre la Chiesa e della Sede Apostolica, per l'estirpazione dell'eresia, per la pace e concordia dei Principi cristiani, per la pace e unità di tutto il popolo cristiano, e che di più, nello stesso intervallo, avranno digiunato una volta, e fatto qualche elemosina ai poveri secondo la loro divozione; noi accordiamo loro un'Indulgenza in forma di Giubileo, che potranno applicare a mo'di suffragio alle anime del Purgatorio. Volendo agevolare l'acquisto di questa Indulgenza alle religiose e ad altre persone, che vivono in chiostro perpetuo, come a tutti quelli {10 [488]} che sono detenuti in carcere, o sono impediti da qualche infermità del corpo od altro qualsiasi, di fare alcuna delle enunciate opere, noi facciamo facoltà ai Confessori, perchè possano cangiarle in altre opere di pietà, o prolungarle in altro tempo vicino, con facoltà eziandio di dispensare dalla Comunione i fanciulli, che non furono ancora ammessi alla prima Comunione.

Pertanto vi concediamo la facoltà, che in questa occasione, e per lo spazio già detto di tre mesi solamente, possiate accordare per la nostra autorità Apostolica tutte quelle stessissime

¹S. Joan, Chrysost. Homil, 15 *De in comprehensibili, Dei natura contra Anomenos.*

facoltà, che furono da Noi accordate nell'altro Giubileo, concesso per le nostre Lettere Encicliche del 21 novembre 1851 a voi spedite, stampate, che cominciano «*Ex aliis Nostris*», tutto però sempre eccettuato ciò che venne in quelle stesse Lettere eccettuato. Inoltre vi accordiamo il potere di accordare a tutti i fedeli delle vostre Diocesi, sia laici, sia ecclesiastici secolari e regolari, le facoltà di potersi per questo eleggere qualunque sacerdote confessore secolare o regolare tra gli approvati, e di accordare le stesse facoltà, anche alle monache, benché esenti {11 [489]} dalla giurisdizione dell'Ordinario, ed alle altre donne abitanti dentro la clausura.

Su dunque, Venerabili Fratelli, voi che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, e siete stabiliti custodi sopra le mura di Gerusalemme, non cessate di levare la voce con noi, giorno e notte, verso Iddio Signor nostro, con ogni modo di orazione e preghiera, co' rendimenti di grazie, ed implorare la sua divina misericordia, perchè rimuova i flagelli del suo sdegno che meritiamo per i nostri peccati, e clemente spanda sopra tutti le ricchezze della sua bontà. Punto non dubitiamo, che voi abbondantissimamente soddisfarete a questi nostri desideria e dimande, e siamo sicuri che tutti, specialmente gli ecclesiastici ed i religiosi, le monache e gli altri fedeli laici, che piamente vivendo camminano nella vocazione in cui sono chiamati, saranno per presentare a Dio con ardentissimo affetto di pietà le loro preghiere senza intermissione. Ed affinchè Dio così pregato, più facilmente presti l'orecchio alle nostre orazioni, non tralasciamo, Venerabili Fratelli, di ricorrere all'intercessione di coloro che già riportarono la palma, e specialmente e sempre invociamo {12 [490]} l'immacolata Vergine Maria, madre di Dio, di cui non havvi più alta e più potente patrona presso Dio, e che è madre di grazia e di misericordia; quindi invociamo il patrocinio de'Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi del cielo, che regnano con Cristo. Nulla poi vi stia più a cuore, e vi sia più caro che con replicate sollecitazioni continuamente esortare, ammonire ed eccitare i fedeli alla vostra cura affidati, perchè persistano ogni dì più stabili ed inconcussi nella professione della fede cattolica, evitino con somma diligenza le insidie, le fallacie e le frodi de'nemici, e con piede sempre più spedito camminino per le strade de'comandamenti di Dio, e si guardino diligentissimamente dal peccato, da cui provengono tutti i mali nel genere umano. E perciò non tralasciate mai di infiammare di continuo lo zelo specialmente de'parrochi, perchè, attendendo con diligenza e con esattezza al proprio dovere, non cessino mai dall'educare ed istruire il popolo loro affidato ne'santissimi rudimenti e precetti della nostra fede divina, e diligentemente pascolarlo coll'amministrazione de'Sacramenti, {13 [491]} ed esortare tutti con sana dottrina.

Finalmente, come pegno di tutti i doni celesti, e come testimonio della nostra ardentissima carità verso di voi, ricevete l'Apostolica Benedizione, che partendo dall'intimo del cuore amorosissimamente compartiamo a voi, V. F., e a tutti i chierici e laici fedeli alla vostra vigilanza commessi.

Dato in Roma presso San Pietro il dì 1° agosto dell'anno 1854. Del nostro Pontificato l'anno IX.

Pio IX Papa {14 [492]}

Dialogo primo. Il Giubileo presso agli Ebrei.

Giuliano. La riverisco, signor Prevosto, sono qui a farle esercitare un po'di pazienza.

Prevosto. Benvenuto, caro Giuliano, mi fate sempre piacere quando venite a vedermi, e, come ho detto più volte, sono sempre ai vostri cenni in tutto quel che posso fare per vostra utilità spirituale.

G. Mi hanno detto che il Papa ha concesso il Giubileo: io non l'ho ancor mai fatto, vorrei ora esser istruito intorno al modo di farlo bene.

P. Saviamente pensaste a cercar di farvi instruire per tempo, imperocché da quando vi siete fatto cattolico non ebbe, ancora luogo alcun Giubileo; e nella circostanza della vostra abiura non avendo parlato in proposito di questa pratica della Chiesa Cattolica, è a temere che abbiate in capo non pochi errori. Ditemi pertanto ciò che vi sta maggiormente a cuore di sapere, ed io mi studierò di appagarvi facendovi quelle osservazioni che mi parranno utili per vostro spirituale vantaggio. {15 [493]}

G. Prima di tutto desidero di sapere se è vero che nella Bibbia non si parli di Giubileo. Imperciocché io udiva spesso i ministri protestanti accusare i cattolici, perchè avevano introdotto nella Chiesa tal novità, di cui non esiste traccia nella Sacra Scrittura.

P. Quando i vostri antichi ministri asserivano, che nella Sacra Scrittura non si parla di Giubileo, essi cercavano di nascondervi la verità. Prima però di esporvi ciò che la Bibbia dice del Giubileo, conviene che io vi faccia notare, come esiste nella Chiesa Cattolica un'autorità infallibile che viene da Dio, ed è da Dio medesimo diretta; perciò noi possiamo ammettere con certezza tutto quello che questa autorità stabilisce per bene dei cristiani senza timore di errare. Inoltre è massima ammessa da tutti i cattolici, che quando incontriamo qualche verità creduta e praticata in ogni tempo nella Chiesa, nè si può trovare alcun tempo o luogo ove sia stata istituita, noi la dobbiamo credere come rivelata da Dio medesimo, e trasmessa a parole od in iscritti dal principio della Chiesa fino ai nostri giorni.

G. Questo lo credo anche io, perciocché, {16 [494]} posta l'autorità infallibile della Chiesa, nulla importa che le cose siano rivelate nella Sacra Scrittura, o proposte dalla Chiesa, come tolte dalla tradizione. Ma intanto io desidererei grandemente di sapere che cosa ci sia nella Bibbia riguardo al Giubileo; e ciò tanto più desidero, perchè, pochi giorni sono, un mio antico amico protestante ricominciava a motteggiarmi, perchè non havvi alcun testo nella Bibbia dove si parli del Giubileo.

P. Eccomi pronto ad appagare questo vostro giusto desiderio. Apriamo insieme la Bibbia e leggiamo qui nel libro del Levitico al capo XXV, e troveremo l'istituzione del Giubileo come era praticato presso agli Ebrei.

Il sacro testo dice così:

Conterai, parlò il Signore a Mosè, sette settimane di anni, viene a dire sette volte sette, che fanno in tutto quarantanove anni; e il settimo mese a'dieci del mese, nel tempo della espiazione, farai suonare la tromba per tutto quanto il paese. E santificherai l'anno cinquantesimo, e annunzierai la remissione a tutti gli abitanti del tuo paese: perocché egli è l'anno del Giubileo. Ognuno tornerà alle sue possessioni, e ognuno tornerà {17 [495]} alla sua famiglia, perchè l'anno cinquantesimo è l'anno del Giubileo. Voi non farete la semente, e non mieterete quello che sarà nato spontaneamente pe'campi, e non coglierete le primizie della vendemmia per santificare il Giubileo, ma voi mangerete quello che vi si parerà davanti. L'anno del Giubileo tornerà ciascuno ne'suoi beni.

Fin qui sono parole del Levitico, intorno alle quali credo che non occorra alcuna spiegazione per farvi comprendere quanto antica sia la istituzione del Giubileo, cioè fin dai primi tempi che gli Ebrei erano per entrare nella Terra Promessa, verso l'anno del mondo 2500.

Del Giubileo si parla poi ancora in tanti altri luoghi della Bibbia: come nello stesso libro del Levitico, al cap. XXVII, nel libro dei Numeri, al cap. XXXVI, in quello di Giosuè al cap. VI. Ma vi basti ciò che ne abbiamo letto, che è per sè troppo chiaro.

G. M'ha fatto molto piacere a farmi vedere queste parole della Bibbia, e godo molto, che non solo la Bibbia parli del Giubileo, ma che ne sia stata comandata da Dio l'osservanza a tutti gli Ebrei. Desidero però che mi spieghi alquanto le parole del sacro testo, per conoscere {18 [496]} qual fine abbia avuto Iddio nel comandare il Giubileo.

P. Dalla Bibbia apparisce chiaro quale fine abbia avuto Iddio nel comandare a Mosè l'osservanza del Giubileo. Primieramente Iddio, che è tutto carità, voleva che quel popolo si abituasse ad essere benigno e misericordioso verso il prossimo; epperò nell'anno del Giubileo erano rimessi tutti i debiti; quelli che avevano venduto od impegnato case, vigne, campi, od altre cose, in quell'anno riprendevano tutto come primieri padroni; gli esiliati facevano ritorno alla

loro patria, e gli schiavi senza alcun riscatto erano lasciati in libertà. In questa maniera si impedivano i ricchi di fare acquisti fuori di misura, i poveri potevano conservare il retaggio dei loro antenati, e s'impediva la schiavitù cotanto praticata in quei tempi appresso le nazioni pagane. Inoltre, dovendo il popolo cessare dalle occupazioni temporali, poteva occuparsi liberamente un anno intero nelle cose riguardanti il divin culto, e così ricchi e poveri, schiavi e padroni si univano in un cuor solo ed in un'anima sola a benedire e ringraziare il Signore de'benefizi ricevuti. {19 [497]}

G. Forse non sarà a proposito, ma mi nasce una difficoltà: se nell'anno del Giubileo non si seminavano, nè si raccoglievano i frutti dei campi, di che cosa la gente poteva cibarsi?

P. In quelle circostanze avveniva un fatto straordinario. Il Signore nell'anno precedente faceva produrre alla terra tale abbondanza di ogni sorta di frutti, che bastavano per tutto l'anno 50 e parte del 51. Nel che dobbiamo ammirare la bontà di Dio, il quale, mentre comanda di occuparci delle cose che riguardano al suo divin culto, pensa egli medesimo a tutto ciò che può abbisognare pel corpo.

G. Altro dubbio mi nasce in questo momento: l'anno del Giubileo è ancora presentemente preceduto da tale abbondanza in qualche luogo della terra?

P. No, o Giuliano; il Giubileo fu solamente in uso presso agli Ebrei fino alla venuta del Messia: d'allora in poi, essendosi avverato ciò che figurava il Giubileo antico, cessò quell'abbondanza materiale per dare luogo a quell'abbondanza di grazie e di benedizioni, che i cristiani possono godere nella santa cattolica religione. {20 [498]}

G. Sono assai soddisfatto di quanto mi ha detto: desidererei ancora che mi spiegasse che cosa significhi questa parola Giubileo.

P. In quanto all'origine della parola non occorre di trattenermi molto, purché sappiasi qual rosa si voglia con tal parola significare. Tuttavia vi citerò le opinioni de'Santi Padri e degli stessi Ebrei a questo proposito.

Alcuni con S. Girolamo dicono la parola Giubileo derivare da *Jubal*, primo inventore della cetra e degli organi, oppure da *Jobel*, che significa *cornio* di ariete, perchè l'anno del Giubileo era pubblicato con una tromba fatta a foggia di corno di ariete.

Altri poi lo derivano da *Habil*, che significa restituire con allegrezza, perchè in quell'anno le cose erano restituite al primiero padrone, la qual cosa cagionava molta allegrezza.

Da *Jobel*, o *Jobil* derivò la parola giubilo e giubilare, che vuol dire gaudio ed allegrezza, perchè quando accade il Giubileo i cristiani hanno i più grandi motivi di rallegrarsi. {21 [499]}

Dialogo II. Il Giubileo presso ai cristiani.

Giuliano. Procurerò di ritenere a mente come il Giubileo era praticato presso agli Ebrei, e come esso sia sorgente di celesti benedizioni in tempi determinati; ma il Giubileo, che celebriamo noi, parmi che non sia simile a quello degli Ebrei; perciò mi dica come questa pratica religiosa sia passata nella Chiesa Cattolica.

Prevosto. È questa una cosa di grande importanza, ed io procurerò di soddisfarvi. Siccome l'anno del Giubileo presso agli Ebrei era un anno di remissione e di perdono, così fu anche istituito l'anno del Giubileo presso i cristiani, in cui si concedono grandissime indulgenze, ossia remissione e perdono dei peccati. Di qui avvenne che l'anno del Giubileo presso ai cristiani fu detto *anno santo*, sia per le molte opere di pietà, che i cristiani sogliono esercitare in quell'anno; sia pei grandi favori celesti, che in tale congiuntura si possono procacciare.

G. Non è questo che io voglio dire; io vorrei sentirla a raccontare il modo, con cui questo Giubileo fu introdotto presso ai cristiani. {22 [500]}

P. Per comprendere come il Giubileo sia stato introdotto presso i cristiani, bisogna che io vi noti una credenza religiosa seguita dai primi tempi della Chiesa. Essa consiste in una grande venerazione avuta dai fedeli per una Chiesa di Roma dedicata a S. Pietro, principe degli

Apostoli, ove era sepolto il corpo di questo Santo. Era comune persuasione, che colla visita di tal chiesa in determinati tempi i cristiani potessero guadagnare favori straordinari. Si vuole che il primo Giubileo sia stato concesso dagli stessi Santi Apostoli nell'anno 50 dell'era volgare².

I primi Pontefici, che succedettero a S. Pietro nel governo della Chiesa, continuarono a mantenere viva tale pratica religiosa, concedendo grandi favori a quelli che in determinati tempi si recassero in Roma a visitare la chiesa, dove era sepolto il corpo di S. Pietro³.

I favori celesti che si speravano, il gran rispetto che tutti i cattolici nutrivano pel glorioso S. Pietro, il desiderio di visitare la chiesa, le catene ed il sepolcro del Principe {23 [501]} degli Apostoli, traeva gente da tutte le parti del mondo. A certi anni determinati si vedevano vecchi, giovani, ricchi e poveri partire da lontanissimi paesi, superare i più gravi disagi delle strade per recarsi a Roma, nella piena persuasione di ottenere grandissime indulgenze.

S. Gregorio Magno, nel desiderio di secondare lo spirito religioso ne' fedeli cristiani, e volendo nel tempo stesso regolare il frequente loro concorso a Roma, nel secolo sesto stabilì, che ogni cento anni si potesse guadagnare l'Indulgenza plenaria, ovvero Giubileo da tutti quelli, che nell'anno secolare, detto anche *anno santo*, si portassero a Roma per visitare la basilica del Principe degli Apostoli.

G. Qui incontro una difficoltà: ho letto in alcuni libriccini, che il Giubileo fu istituito solamente nell'anno 1300 da un Papa di nome Bonifazio VIII; e secondo quello che dice Ella, sarebbe molto più antico.

P. So anch'io, che ci sono alcuni libretti stampati, i quali asseriscono essere Bonifazio Ottavo autore del Giubileo, ma ciò dicono inesattamente, perciocché questo Pontefice fu il primo a {24 [502]} pubblicare con Bolla l'*anno santo*, ossia l'Indulgenza plenaria del Giubileo; ma egli in questa Bolla medesima assicura, che non fece altro che stabilire per iscritto quello che già praticavasi universalmente presso ai fedeli cristiani. Poiché vi piacciono molto i racconti, così voglio accennarvi il fatto, che indusse questo Pontefice a pubblicare una Bolla intorno al Giubileo. - Correva l'anno 1300, quando una straordinaria quantità di gente dello Stato Romano, e forestiera accorse a Roma in numero tale, che pareva essersi colà aperte le porte del cielo. Sul cominciar del mese di gennaio eravi tanta gente per le vie di quella città, che appena era possibile il poter camminare. Tal cosa fu riferita al Papa, il quale comandò, che venisse ricercato quanto potevasi trovare a questo riguardo nelle memorie antiche; e poi fece chiamare alcuni de' più vecchi colà accorsi: tra cui un uomo che aveva centosette anni. Il Papa stesso, alla presenza di parecchi Cardinali il volle interrogare così: Quanti anni avete? - Centosette. - Perché siete venuto a Roma? - Per guadagnare le grandi Indulgenze. - Chi vel disse? - Mio padre. - Quando? - Cento {25 [503]} anni fa mio padre mi portò secolui a Roma, e mi disse che ogni cento anni in Roma si potevano ottenere grandissime Indulgenze, e che se io fossi ancora stato vivo di lì a cento anni, non avessi trascurato di recarmi a visitare la basilica del Principe degli Apostoli.

Furono anche fatti venire altri individui vecchi e giovani di varie nazioni, i quali, interrogati dal medesimo Sommo Pontefice, tutti erano d'accordo nell'asserire che avevano sempre inteso a dire, che ogni anno secolare andando a visitare la Basilica di S. Pietro avrebbero lucrato grandi Indulgenze. In vista di tale persuasione, Bonifazio Ottavo volle stabilire con Bolla ciò che praticavasi per tradizione orale. Da questa Bolla si ricavano i fatti che io vi ho sopra accennati. Uno scrittore di que'tempi, familiare col Pontefice Bonifazio, assicura aver udito quel Papa a dire, che egli era stato spinto a pubblicare la sua Bolla dalla credenza divulgata e ammessa in tutto il mondo cristiano, cioè che fin dalla nascita di Cristo solevasi concedere una grande Indulgenza in ogni anno secolare⁴. {26 [504]}

G. Giacché io vedo che Ella ha letto molto, mi porti qualche brano di quella Bolla, affinché io possa essere ben istruito intorno a questa pratica universale della Chiesa.

²V. Scaligero e Petavio.

³V. Rutilio, de *Jubilo*, Laurea, Navarro, Vittorelli ed altri.

⁴Giovanni Cardinale, monaco.

P. Sarebbe troppo lunga il riporlarvela tutta, io ne recherò il principio, e credo che per voi basterà. Ecco quali sono le parole del Pontefice: «Una fedele relazione degli antenati assicura, che a quelli i quali vengono a visitare l'onorevole basilica del Principe degli Apostoli in Roma, sono concesse grandi Indulgenze e remissione de'peccati. Noi pertanto, che per dovere del nostro uffizio desideriamo e ci adoperiamo con tutto l'animo di procurare la salute delle anime, colla nostra autorità apostolica approviamo e confermiamo tutte le Indulgenze mentovate, e le rinnoviamo autenticandole col presente nostro scritto». Dopo di che il Papa espone i motivi che lo indussero a concedere tali Indulgenze, e quali siano le obbligazioni da adempersi da coloro che le vogliono acquistare.

G. Ora comprendo benissimo quanto nella Chiesa sia antica la pratica del Giubileo, ma quello che celebriamo oggidì, {27 [505]} mi pare assai diverso; sia perchè sentesi più spesso a parlar di Giubileo, sia perchè non si va più a Roma per acquistarlo.

P. Mi fate opportuna osservazione; e a tal proposito vi dirò che il Giubileo, secondo la Bolla di Bonifazio doveva avere luogo ogni cento anni; ma siccome tale spazio di tempo è troppo lungo, e troppo breve è la vita dell'uomo, perchè tutti ne possano approfittare, così da un Papa di nome Clemente Sesto fu ridotto ad ogni cinquant'anni, come appunto era quello degli Ebrei. Dipoi un altro Papa di nome Gregorio Undecimo lo restrinse ad ogni trentatré anni, per figurare i trentatré anni di vita del Salvatore; finalmente il Papa Paolo Secondo per fare in modo che quelli eziandio che muoiono giovani, possano acquistare l'indulgenza del Giubileo, stabili che avesse ancor luogo ogni venticinque anni; così nella Chiesa fu praticato fino ad oggidì. Inoltre l'obbligazione di recarsi a Roma impediva che molti o per la distanza, o per l'età, o per malattia potessero approfittare de'favori spirituali del Giubileo. Per la qual cosa i romani Pontefici concedettero la medesima Indulgenza, tolta l'obbligazione di {28 [506]} recarsi a Roma, ed invece soglionsi imporre alcune obbligazioni da adempersi da quelli che ne vogliono approfittare.

G. Un'altra difficoltà mi si presenta, ed è che sono solamente pochi anni che ho sentito a parlare di Giubileo, ed ora il Papa pubblica il Giubileo ...

P. Oltre al tempo ordinario, in cui la Chiesa celebra il Giubileo universale, vi sono anche dei casi particolari, in cui si suole concedere il Giubileo, come la celebrazione di qualche Concilio, o dopo la elezione di qualche Papa, o per ottenere da Dio la liberazione di qualche grave sciagura, o per altro grave bisogno della Chiesa. Così Gregorio Decimoquinto nel 1622 ha concesso un Giubileo generale pei bisogni della Chiesa in quei tempi molto travagliata dall'eresia. Il regnante Pio Nono ha concesso un Giubileo mesi dopo alla sua esaltazione al trono pontificio. Tre anni sono, ha concesso quello che doveva aver luogo nel 1850, e che non potè celebrarsi per le calamità che in tal tempo affliggevano la Chiesa.

G. E questo Giubileo perchè fu concesso dal Papa?

P. Quello che il Papa concede presentemente {29 [507]} non è un Giubileo propriamente detto, ma è un'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo. I motivi poi di questo Giubileo sono la conversione dei peccatori, e particolarmente degli eretici; la pace fra i principi cristiani ed il trionfo della Santa Cattolica Religione sopra l'eresia; e per aggiunta il Santo Padre si è proposto anche il fine di ottenere da Dio lumi particolari per conoscere se debbasi o no definire come domina l'*Immacolata Concezione di Maria*.

G. Pare a lei, signor Prevosto, che le cose di religione vadano tanto male? In quanto poi agli eretici, mi pare che si convertano di quando in quando in gran numero alla Cattolica Religione; di più il Cattolicismo trionfa e progredisce molto nelle missioni straniere.

P. È vero, mio buon Giuliano, che la Religione Cattolica prospera assai nelle missioni straniere; è vero altresì che, da alcuni anni in qua, molti ebrei, eretici, particolarmente protestanti, rinunziarono ai loro errori per abbracciare la Santa Cattolica Religione; ed appunto per questi progressi il demonio fa tutti i suoi sforzi per sostenere e spargere l'eresia e l'empietà. Del resto, in quante maniere oggidì la {30 [508]} religione è disprezzata in pubblico ed in privato, nei discorsi, nei giornali, nei libri! Non havvi cosa santa e veneranda che non sia presa di mira e non sia censurata e motteggiata. Prendete, io vi do la lettera che il Papa scrive a tutti i Vescovi della

cristianità, leggetela con vostro comodo; in essa vi sono accennati gli sforzi che l'inferno fa contro la Chiesa in questi tempi, quali favori si possano godere nelle circostanze del Giubileo, e quali cose debbansi fare per acquistarli. Intanto voi ritenete ben a mente che il Giubileo fu un'istituzione divina: fu Iddio che lo comandò a Mosè. Questa istituzione passò presso ai cristiani, e fu praticata nei primi tempi della Chiesa con qualche modificazione, finché Bonifazio VIII la stabilì regolarmente con una Bolla. Altri Pontefici poi la ridussero alla forma, con cui si osserva oggidì. Perciò noi, sia che pratichiamo una cosa da Dio comandata, sia che la facciamo perchè è dalla Chiesa ordinata ai nostri bisogni particolari, dobbiamo dimostrare sentimenti di somma gratitudine verso Dio, che in tante maniere dimostra il suo vivo desiderio, che approfittiamo dei suoi favori, e pensiamo alla salute dell'anima nostra; e {31 [509]} dobbiamo nel tempo stesso professare viva venerazione al Vicario di Gesù Cristo, adempiendo colla massima sollecitudine quanto egli prescrive affine di procacciarci i celesti favori.

Dialogo terzo. Delle Indulgenze.

Giuliano. Siamo ad un punto difficile, di cui ho sempre sentito a parlare male dagli antichi miei compagni di eresia, voglio dire le Indulgenze. Di esse pertanto desidererei di essere istruito con preghiera di appianarmi quelle difficoltà che si presenteranno alla mente mia.

Prevosto. Non mi stupisco che i vostri antichi compagni di eresia abbiano parlato e parlino tutto di con disprezzo delle Indulgenze, perciocché le Indulgenze hanno dato occasione ai protestanti di separarsi dalla Chiesa Cattolica. Quando voi, o mio Giuliano, avrete una giusta idea delle Indulgenze, ne sarete certamente soddisfatto, e benedirete la divina misericordia, che ci porge un tal mezzo di salvezza.

G. Mi spieghi adunque, che cosa siano {32 [510]} queste Indulgenze, ed io mi adopererò per trarne frutto.

P. Per farvi comprendere ciò che voglia dire Indulgenza, è bene che riteniate come il peccato produca due amarissimi effetti nell'anima nostra: la *colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e la *pena* che ne consegue, e che impedisce l'ingresso al paradiso. Questa pena è di due sorta; una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa, mediante i meriti infiniti di Gesù Cristo, nel sacramento della Penitenza, purché ci accostiamo a riceverlo colle debite disposizioni. Siccome però la pena temporale non ci viene sempre tutta rimessa nel dello Sacramento, così rimane in gran parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, e della penitenza; ovvero nell'altra per mezzo del fuoco del purgatorio. Egli è su di questa verità che erano fondate le penitenze canoniche così severe, che la Chiesa nei primi secoli faceva imporre ai peccatori pentiti. Tre, sette, dieci, sino a quindici e ventanni di digiuni in pane ed acqua, di privazioni e d'umiliazioni, talvolta per tutta intiera la vita, ecco ciò che la {33 [511]} Chiesa imponeva per un solo peccato; ed essa non credeva che tali soddisfazioni sorpassassero la misura di cui il peccatore era debitore alla giustizia di Dio. E chi può mai misurare l'ingiuria che la colpa fa al Sommo Iddio, e la malizia del peccato? Chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti, e sapere quanto la giustizia divina esiga da noi in questa vita per soddisfare i nostri debiti; oppure ci tocchi stare nel fuoco del purgatorio? Ad abbreviare il tempo che ci toccherebbe a rimanere nel purgatorio, e ad allaviare la penitenza che dovremmo fare nella vita presente, tendono i tesori delle sante Indulgenze; e queste pure servono quale un compenso per le severe penitenze canoniche che per molti anni, e talvolta per intiera la vita, come dissi, la Chiesa nei primi tempi usava d'infliggere ai peccatori pentiti.

G. Parmi cosa ragionevole che dopo il perdono del peccato rimanga ancora a soddisfarsi la divina giustizia mediante qualche penitenza; ma che cosa propriamente sono le Indulgenze?

P. Le Indulgenze sono la remissione della pena temporale dovuta pei nostri {34 [512]} peccati, il che si fa per mezzo dei tesori spirituali da Dio affidati alla Chiesa.

G. Che cosa sono questi tesori spirituali della Chiesa?

P. Questi tesori spirituali sono i meriti infiniti di Nostro Signor Gesù Cristo, quelli della SS. Vergine Maria, e dei Santi, come appunto professiamo nel Simbolo degli Apostoli, allorché diciamo: *Io credo la Comunione dei Santi*. Posciachè i meriti di Gesù Cristo essendo infiniti, sovrabbondanti quelli di Maria SS., che, concepita senza macchia, e vissuta senza peccato, nulla perciò doveva alla divina giustizia; e i Martiri, ed altri Santi avendovi co'loro patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo soddisfatto più di quanto bisognava per proprio conto; ecco come tutte queste soddisfazioni, al cospetto di Dio, sono quale un tesoro inesauribile, che il Romano Pontefice dispensa secondo i bisogni de'fedeli cristiani.

G. Qui siamo alla grande difficoltà; la Sacra Scrittura non ci parla di Indulgenze. Chi adunque può accordare le Indulgenze?

P. La facoltà di dispensare le Sante Indulgenze risiede nel Sommo Pontefice. Imperocché in ogni società, in ogni governo, {35 [513]} una delle più nobili prerogative, del capo dello Stato è il diritto di far grazie, e di commutare le pene. Ora il Sommo Pontefice, rappresentante di G. C. in terra, capo della grande Società Cristiana, senza dubbio ha diritto di far grazia, di commutare, di rimettere in tutto, o in parte le pene incorse pel peccato, in favore di quelli, che di cuore fanno ritorno a Dio.

G. Sopra quali cose si fonda questo potere del Sommo Pontefice?

P. Questo potere, ossia autorità del Sommo Pontefice nel dispensare le Indulgenze, è appoggiato sopra le medesime parole di Gesù Cristo. Nell'atto, che egli deputava S. Pietro a governare la Chiesa, gli disse queste parole: «Ti darò le chiavi del regno de'cieli, tutto ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in cielo, e ciò che tu legherai in terra, sarà similmente legato in cielo». La quale facoltà abbraccia senza dubbio un diritto di poter concedere ai fedeli cristiani tutto ciò che può contribuire al bene delle anime.

G. Ma queste parole mi paiono magiche: queste parole costituiscono S. Pietro capo della Chiesa, gli danno la {36 [514]} facoltà di rimettere i peccati, la facoltà di fare precetti, di concedere le Indulgenze, e ciò tutto in quelle poche parole!

P. Le parole dette da Gesù Cristo a S. Pietro conferiscono un pieno ed assoluto potere, e questo pieno ed assoluto potere, costituisce S. Pietro capo della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, dispensatore di tutti i favori celesti, perciò anche delle Sante Indulgenze. Ciò apparisce dacché il Signore gli diede le chiavi del regno de'cieli: *Tibi dabo claves regni coelorum*; e dalle parole con cui comandò a S. Pietro di pascolare, cioè di dispensare ai cristiani ciò che le persone e i tempi avrebbero richiesto da lui pel bene spirituale ed eterno: le quali parole del Salvatore vengono a conchiudere che il potere dato a S. Pietro ed a'suoi successori esclude ogni dubbio sulla facoltà di concedere le Indulgenze.

G. Capisco benissimo, che con tali parole il Salvatore diede a S. Pietro grandi poteri, tra i quali la facoltà di rimetterò i peccati; ma non posso comprendere, che sia stata data la facoltà di dispensare le Indulgenze.

P. Se comprendete benissimo che con {37 [515]} quelle parole il Salvatore abbia dato specialmente a S. Pietro (come con altre simili diede pur agli altri Apostoli) la facoltà di rimettere i peccati, cioè di perdonare la pena eterna, dovremo dire che non sia stata data facoltà di rimettere la pena temporale per mezzo delle Indulgenze?

G. È vero, è vero: mi dica solo se tali parole siano state intese in questo senso dagli Apostoli.

P. Questa è cosa certa, e posso addurvi più fatti notati nella Bibbia: io mi limito ad accennarvene un solo. Questo è di S. Paolo, e riguarda ai fedeli di Corinto. Fra quei fervorosi cristiani un giovine aveva commesso un peccato gravissimo, per cui meritò di essere scomunicato. Egli tosto si dimostrò molto pentito, esternando vivissimo desiderio di farne la dovuta penitenza. Allora i Corinti pregarono S. Paolo, che lo volesse assolvere. Quest'Apostolo usò Indulgenza, vale a dire lo liberò dalla scomunica, e lo restituì in grembo alla Chiesa, sebbene per la gravezza del peccato, e secondo a disciplina in quel tempo in vigore, avesse dovuto rimanere ancora molto tempo separato dalla Chiesa. Dalle quali {38 [516]} parole, ed altre del

medesimo S. Paolo, apparisce che egli stesso legava, ed assolveva, cioè usava rigore ed indulgenza, secondochò giudicava tornare a maggior vantaggio delle anime.

G. Sono assai contento di ciò che mi ha narrato delle Indulgenze, come appunto si contiene nella Sacra Scrittura. Questo fa che io sono pienamente sicuro e tranquillo in credere che Iddio abbia dato alla Chiesa la facoltà di dispensare le Indulgenze. Mi farebbe però piacere a dirmi se la dispensa di queste grazie abbia sempre avuto luogo nella Chiesa, perciocché i protestanti dicono che nei primi tempi non si parlava di Indulgenze.

P. Anche in ciò la sbagliano i protestanti, e la Storia Ecclesiastica è piena di fatti i quali dimostrano l'antica e divina istituzione delle Indulgenze e l'uso delle medesime fin dai primi tempi della Chiesa. E poiché io so che vi piacciono molto i fatti, così voglio raccontarvene alcuni che saranno una conferma di quanto vi dico.

G. I fatti mi piacciono assai, più ancora delle ragioni, e se ne racconterò molti, mi farà gran piacere.

P. Dopo il tempo degli Apostoli continuò {39 [517]} l'uso delle Indulgenze. Nel primo secolo dell'era volgare abbiamo il fatto accennato; nel secondo secolo leggiamo che nel tempo della persecuzione, quando qualche peccatore faceva ritorno alla Chiesa, prima era obbligato a confessare i suoi peccati, quindi gli s'imponeva un tempo fra cui, se esercitavasi con fervore in opere di penitenza, avrebbe ottenuto Indulgenza, vale a dire gli sarebbe abbreviato il tempo della penitenza. Per ottenere ciò con maggior facilità si raccomandava a quelli che erano condotti al martirio affinché pregassero il vescovo o gli scrivessero un biglietto, affinché in vista de' patimenti dei martiri volesse usargli indulgenza, e così gli concedesse pace con Dio e colla Chiesa⁵.

Nel secolo terzo, San Cipriano, scrivendo ai fedeli detenuti in carcere, li avvisa di non intercedere troppo facilmente l'indulgenza per quelli che la dimandano, ma di aspettare che essi diano sufficienti segni di dolore e di pentimento delle proprie colpe. Dalle quali parole apparisce che ne' tempi di San Cipriano erano in uso le Indulgenze, e che il santo {40 [518]} raccomandava ai martiri, affinché andassero cauti a non interporre la loro mediazione presso i Vescovi se non per quelli che si mostrassero sinceramente pentiti⁶.

Nel secolo quarto, nell'anno 325, fu radunato un Concilio generale nella città di Nicea, in tui si trattarono più cose riguardanti al bene universale della Chiesa. Venendosi poi a parlare delle Indulgenze, si stabilisce, che coloro i quali fanno penitenza, possano ottenere indulgenza dal Vescovo: e che i più negligenti debbano fare la loro penitenza pel tempo stabilito. Il che non è altro se non concedere l'Indulgenza a quelli e negarla a questi⁷.

Nei tempi posteriori i fatti sono senza numero. S. Gregorio Magno in una lettera scritta al Re de' Visigoti, mandò una piccola chiave che aveva toccato il corpo di S. Pietro, ed aveva entro di sè un po' di limatura delle catene di S. Pietro, *affinchè*, dice il Papa, ciò che aveva servito a legare il collo dell'Apostolo quando andava al martirio, vi assolva da tutti i vostri peccati {41 [519]}

Il che i Santi Padri interpretano dell'Indulgenza Plenaria, che il Papa mandava insieme a quella chiave benedetta.

San Leone Papa, nell'anno ottocentotrè, essendosi con gran comitiva di Cardinali, di Arcivescovi, prelati, recato dall'Imperatore Carlo Magno, fu dal pio Sovrano ricevuto colla massima pompa. Quel monarca dimandò ed ottenne come favore particolare che dedicasse il palazzo reale di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) al a Beata Vergine, e che lo arricchisse di molte indulgenze da lucrarsi da coloro che fossero andati a visitarlo. Se volete che io vi racconti ancora altri fatti potrei recitarvi quasi tutta la Storia Ecclesiastica e segnatamente la Storia delle Crociate, nelle quali circostanze i Papi concedevano indulgenza plenaria a quelli che si arruolavano per andare in Palestina a liberare i Luoghi Santi.

⁵Tertulliano, *Ad maj.*, I.1.

⁶Ep. 21, 22, 23.

⁷Conc. Nic., canone 11, 12.

Per conclusione e conferma di quanto ho detto finora, vi espongo qui la dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle Indulgenze. «La facoltà di dispensare le Indulgenze» essendo stata da Cristo concessa alla Chiesa, di questa facoltà da Dio concessa la Chiesa se ne è fin da remotissimi tempi servito; perciò il sacrosanto {42 [520]}

Concilio comanda ed insegna» doversi ritenere che le Indulgenze sono» utili alla salute del cristiano, come è» provato dall'autorità de'Concili. Chi» poi dice che le Indulgenze sono inutili,» o nega che nella Chiesa vi sia la facoltà di dispensarle sia anatema: sia» scomunicato⁸.

G. Basta, basta, se la facoltà di dispensare le Indulgenze fu data da Dio alla Chiesa, praticata dagli Apostoli, e dai loro tempi essendo sempre stata in uso nella Chiesa in ogni secolo fino ai nostri giorni, dobbiamo dire schiettamente che i protestanti sono in grave errore quando si fanno a censurare la Chiesa Cattolica perchè dispensa le sante Indulgenze, quasi che l'uso delle medesime non sia stato praticato nei primi tempi della Chiesa.

Dialogo quarto. Acquisto delle Indulgenze.

Prevosto. Mentre noi ammiriamo la bontà di Dio nel dispensare le sante Indulgenze ai fedeli cristiani, nel concedere celesti tesori {43 [521]} che non diminuiscono, nè diminuiranno mai, tuttochè se ne spandano, come un immenso oceano, che non soffre diminuzione per quanta acqua si attinga, dobbiamo tuttavia adempire alcune obbligazioni per l'acquisto delle medesime. Primieramente vuolsi notare non essere in libertà di ciascun cristiano di servirsi di questi divini tesori a suo piacimento; ne godrà solamente *quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità*, che la Santa Chiesa ed il Sommo Pontefice determina. Quindi le Indulgenze si distinguono comunemente in due classi, le *parziali*, ovvero di alcuni mesi od anni, e *plenarie*. Per esempio, dicendo: *Gesù mio, misericordia*, si guadagnano cento giorni d'indulgenza; ogni volta che si accompagna il Viatico a qualche infermo, si possono guadagnare sette anni d'indulgenza. Queste indulgenze sono parziali.

L'Indulgenza plenaria è quella, per la quale ci viene rimessa tutta la pena, di cui per i nostri peccati siamo debitori con Dio; tale appunto è quella, che il Papa concede nell'occorrenza di questo Giubileo. Lucrando tale indulgenza, voi tornate ad essere dinanzi a Dio, come eravate quando siete nato *alla grazia, cioè siete stato battezzato*: a segno che, {44 [522]} se uno morisse dopo aver lucrato l'indulgenza del Giubileo, andrebbe al Paradiso senza toccare le pene del Purgatorio.

G. Io desidero di tutto cuore di guadagnare questa Indulgenza plenaria; mi notifici soltanto qual cosa io debba fare.

P. Per lucrare questa come ogni altra Indulgenza, si ricerca anzitutto che uno sia in grazia di Dio, perchè colui il quale dinanzi a Dio è reo di qualche grave colpa e di pena eterna, certamente non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascun cristiano, il quale desidera di acquistare indulgenze quando e come sono concesse, che si accosti al Sacramento della Confessione, procurando di eccitarsi ad un vero dolore, e fare un fermo proponimento di non più offendere Dio in avvenire.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperocchè la Santa Chiesa nell'aprire il tesoro delle sante Indulgenze, obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. E ciò per preparare il nostro cuore ad accogliere quei favori straordinarii, {45 [523]} che la misericordia di Dio ci tiene preparati. Così, per acquistare l'indulgenza di questo Giubileo, il Sommo Pontefice vuole che ognuno si accosti ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, visiti divotamente tre chiese, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'esaltazione e prosperità della nostra Santa Madre Chiesa, per la estirpazione dell'eresia, per la pace e concordia dei principi cristiani, per la pace ed

⁸Sess. 25, cap. 21.

unità di tutto il popolo cristiano, che si digiuni un giorno, e si faccia qualche limosina ai poveri secondo la propria divozione.

G. Bastano queste cose per guadagnare l'indulgenza del Giubileo?

P. Non bastano queste due rose, ma ce ne manca ancor una, che è la principale. Si richiede che si detestino tutti i peccati anche veniali, e di più si deponga l'affetto a tutti, ed a ciascuno de' medesimi. E ciò noi faremo certamente, se ci disporremo a praticare quelle cose, che il confessore c'imporrà, ma sopra tutto se faremo una ferma ed efficace risoluzione di non voler mai più commettere alcun peccato, se ne eviteremo le occasioni e praticheremo i mezzi {46 [524]} per non più ricadere. Il Sommo Pontefice, Clemente VI, per eccitare i cristiani di tutto il mondo all'acquisto del Giubileo, diceva: «Gesù Cristo colla sua grazia e colla sovrabbondanza de' meriti di sua passione, lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro non nascosto entro un lenzuolo, nè sotterrato in un campo, ma lo commise da dispensarsi saltevolmente ai fedeli, lo commise al beato Pietro, che porta le chiavi del cielo, ed a' suoi successori vicarii di Gesù Cristo in terra; al quale tesoro somministrano amminicolo i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti»⁹.

Ora, o mio caro Giuliano, avete imparato quanto è necessario per acquistare questa Indulgenza plenaria, e poichè, fra le altre cose è prescritto di fare una visita a tre chiese, così io vi metterò qui tre pratiche divote, le quali vi potranno servire in ciascuna di tali visite. {47 [525]}

Visita della prima chiesa. Pensiero della salute.

Mentre sei in questa chiesa, o cristiano, porta il tuo sguardo sopra di un Crocifisso, e ascolta ciò che ti dice Gesù Cristo. Egli scioglie la sua lingua e ti parla così: una cosa sola, o uomo, ti è necessaria, *unum est necessarium*. Se tu acquisti onori, gloria, ricchezze, scienze, e che poi non salvi l'anima, tutto è perduto per te. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*¹⁰.

Questo pensiero ha determinato tanti giovani a lasciare il mondo, tanti ricchi a dispensare ai poveri le loro ricchezze, tanti missionari ad abbandonare la patria, andare in lontanissimi paesi, tanti martiri a dare la vita per la fede. Tutti costoro pensavano che se perdevano l'anima, niente loro avrebbero giovato tutti i beni del mondo per la vita eterna. Per questo motivo San Paolo eccitava i cristiani a pensare seriamente al negozio della salute: {48 [526]} «vi preghiamo, egli scrive, o fratelli, affinchè badiate al grande negozio della salute»¹¹.

Ma di qual negozio parla qui S. Paolo? Parlava, dice S. Gerolamo, di quel negozio che importa tutto, negozio che, se va fallito, è perduto il regno eterno del Paradiso, e non rimane più altro che essere gittati in una fossa di tormenti, che non avranno più fine.

Aveva perciò ragione S. Filippo Neri di chiamar pazzi tutti coloro che in questa vita attendono a procacciarsi onori e ricchezze, e poco attendono a salvarsi l'anima. Ogni perdita di roba, di riputazione, di parenti, di sanità, anche della vita, può ripararsi in questa terra; ma con qual bene mai del mondo, con qual fortuna si può riparare alla salute dell'anima! Ascolta, o cristiano, è Gesù Cristo che ti chiama: ascolta la voce di lui. Egli vuole concederti misericordia e perdono de' tuoi peccati, e la remissione della pena pei medesimi peccati dovuta.

Ma considera che, mentre tu sei in chiesa a pensare all'anima tua, tanti muoiono in questo momento e vanno all'inferno. {49 [527]}

Quanti dal principio del mondo fino ai nostri giorni morirono di ogni età e di ogni condizione e se ne andarono eternamente perduti! Forsechè avessero volontà di dannarsi? Il loro inganno fu nel differire la loro conversione, morirono in peccato, ed ora sono dannati. Tien bene

⁹Clem. VI. DD. *eut.*

¹⁰Mutt., 16, 26.

¹¹Tes., 4, 10.

a mente questa massima: l'uomo in questo mondo fa molto se si salva, e sa molto se ha la scienza della salute; ma fa nulla se perde l'anima, e sa nulla se ignora quelle cose che lo possono eternamente salvare.

PREGHIERA.

O mio Redentore, voi avete speso il vostro sangue per comperare l'anima mia, ed io l'ho tante volte perduta col peccato! Vi ringrazio che mi diate ancor tempo di mettermi in grazia vostra. O mio Dio, io sono pentito di avervi offeso, fossi morto prima e non avessi mai disgustato un Dio sì buono come siete voi. Sì, mio Dio, io vi offro tutto me stesso, nascondo le mie iniquità nelle vostre sacralissime piaghe, e so con certezza, o mio Dio, che voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente. O Maria, rifugio de'peccatori, soccorrete {50 [528]} un peccatore che a voi si raccomanda e in voi confida. - Tre *Pater, Ave e Gloria*, colla giaculatoria: Gesù mio, misericordia.

Visita della seconda chiesa. Il pensiero della morte.

È stabilito che ogni uomo deve morire, ricchi, poveri, anche i giovani, tutti camminiamo a gran passi verso l'ora della morte per intraprendere il cammino dell'eternità. *Ibit homo in domum aeternitatis suae*. La casa che abitiamo presentemente è un luogo di passaggio, la vera casa del nostro corpo sarà un sepolcro, in cui dovremo stare sino al giorno del giudizio; la vera casa dell'anima è il Paradiso o l'Inferno, secondochè avremo meritato, ed ivi dovremo rimanere in eterno.

Quelli che abitano in questo mondo, sogliono spesso mutar casa o per loro genio, o perchè vi sono obbligati; nell'eternità non si muta mai più casa, dove si entra una volta, là si ha da rimanere per sempre. Quello però che merita attenta considerazione, si è che quel momento che ci deve separare dalla vita {51 [529]} presente ed avviarci all'eternità, è nelle mani di Dio e può essere imminente. Può essere che tu abbi ancora un anno di vita, può essere un mese, una settimana, un giorno, un'ora, e può essere che la morte ti sorprenda senza poter più ritornare a casa! Ciò tutto è nelle mani di Dio. Ma intanto se tu dovessi morire in questo momento, qual luogo avrebbe l'anima tua nell'altro mondo? Guai a te se non ti tieni apparecchiato! Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male e di andar male per sempre. Cristiano! sospendi per un momento gli affetti del tuo cuore dalle cure del mondo, e considera l'ultimo momento di tua vita. Dal punto di morte dipende la tua eterna salvezza e la tua eterna dannazione; vicino a morire, mio caro, al lume di quella candela, quante cose si vedranno! Vedrai se amasti il tuo Dio, oppure se lo sprezzasti, se avesti in onore il suo santo nome o lo bestemmiasti; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, i tuoi proprii doveri trascurati; vedrai quella superbia, quell'orgoglio che ti lusingarono. Vedrai ... ma oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi {52 [530]} aprirassi la via dell'eternità: *mumentum a quo peudet aeternitas*. Oh! momento, da cui dipende un'eternità di gloria o di pena! Capisci, o cristiano, ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare per sempre in Paradiso o all'Inferno; o sempre contento o sempre afflitto; o sempre figlio di Dio o sempre schiavo del demonio; o sempre godere cogli angeli e coi Santi in Cielo, o gemere ed ardere per sempre coi dannati nell'Inferno. Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed una eternità di pene o di gloria. Perciò lascia a parte quanto ti dice il mondo, e senza perdere tempo preparati a fare una buona confessione; perchè può essere che l'ora di tua morte sia più vicina di quello che tu non pensi.

PREGHIERA

O Gesù mio, che siete morto in croce per me, io vi ringrazio di tutto cuore, che non mi abbiate fatto morire in peccato; sin da questo momento io mi converto a voi, vi prometto di lasciare il peccato e di osservare fedelmente i vostri comandamenti per tutto quel tempo {53 [531]} che mi lascerete in vita. Son pentito di avervi offeso; per l'avvenire vi voglio amare e servire fino alla morte. Vergine SS., Madre mia, aiutatemi in quell'ultimo punto di vita. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia! - Tre *Pater, Ave e Gloria*.

Terza visita. Il Giudizio.

In questa terza visita io ti prego, o cristiano, di considerare ciò che sarà di te dopo morte. Il tuo corpo sarà portato al sepolcro, e l'anima subito comparirà davanti al divino Giudice. L'anima sarà piena di spavento per quella comparsa, ma, volere o non volere, bisogna che si presenti. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*. Come ti troverai davanti al divin Giudice, Egli ti dirà: Chi sei tu? Io sono cristiano, risponderai. Bene, se tu sei cristiano, vediamo se operasti da cristiano. Indi comincerà il divin Giudice a rammentarti le promesse fatte nel santo Battesimo, colle quali rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne; ti rammenterà le grazie ricevute, {54 [532]} i sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, gli avvisi de'confessori, le correzioni de'parenti, ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà il Divin Giudice, a rimpetto di tanti doni, di tante grazie, oh, quanto male corrispondesti alla professione di cristiano! Venuta l'età in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle chiese, con disubbidienze a'tuoi genitori, e con molte trasgressioni de'tuoi doveri. Almeno col crescere degli anni tu avessi meglio regolato le tue azioni; ma tu crescendo in età aumentasti le offese. Messe perdute, profanazioni de'giorni festivi, bestemmie, confessioni e comunioni mal fatte, e talvolta sacrileghe, furti, scandali non riparati; ecco ciò che facesti invece di servirmi. O mio Dio, che terrore, che spavento pel peccatore!

Che ti pare, e cristiano, di questo esame, che ne dice la tua coscienza? Sei ancora a tempo, chiedi perdono a Dio de'tuoi peccati con una sincera promessa di non ricadere mai più. Quanto poi ti toccherà patire di caldo, di freddo, di fame, di sete, di malattie, o dispiaceri, soffri tutto pel tuo Signore in penitenza de'tuoi peccati. {55 [533]}

Dinanzi ad un Dio, che tutto sa e tutto vede, è inutile ogni scusa e pretesto. Tuttavia, a nostra maniera d'intendere, supponiamo che a quel rigoroso esame il peccatore tenti di cercare qualche scusa o pretesto dicendo, che non pensava di venire ad un conto tanto rigoroso. Ma gli sarà risposto: e non udisti quella predica, non leggesti in quel libro, in occasione del Giubileo, ove ti era significato che io ti avrei chiesto un conto rigoroso delle azioni di tutta la tua vita? L'anima si raccomanderà alla misericordia di Dio, e la misericordia non è più per lui, perchè colla morte finisce il tempo del perdono. Si raccomanderà agli Angeli, ai Santi, ed a Maria SS; ed Essa a nome di tutti risponderà: chiedi ora il mio aiuto? Non mi volesti per madre in vita, adesso non ti riconosco più per figlio: *nescio ves*. L'anima in quel terribile momento non sa più nè che dire, nè che fare, ed intanto si vede l'inferno aperto a guisa di profondissima voragine. *Inferius horrendum caos*. Quello è l'istante in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza: Cristiano infedele, va lungi da me; il mio Padre Celeste ti ha maledetto, {56 [534]} ed io ti maledico; vattene al fuoco eterno a gemere e penare coi demoni per tutta l'eternità. Proferite queste parole, l'anima viene abbandonata nelle mani dei demoni, i quali facendone orribili strazi, la fanno piombare nei profondi abissi dell'inferno.

Non temi per te, o cristiano, una simile sentenza? Ah! per amore di Gesù e di Maria, preparati con opere buone per meritarti di sentire la sentenza favorevole. Ricordati, che quanto più spaventa la sentenza proferita contro al peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito che Gesù benedetto farà a chi visse cristianamente. Vieni, gli dirà, vieni al possesso della gloria che ti ho preparato. Tu mi hai servito, ora godrai in eterno: *intra in gaudium Domini tui*. Cristiano! E

Iddio che ti parla, ascolta la sua voce: sei ancora a tempo; ma per amore di Gesù e di Maria non differire la tua pronta e sincera conversione.

PREGHIERA

Eterno divin Giudice, io vi ringrazio di tutto cuore, che non mi avete chiamato al giudizio quando io era in peccato. Oh! quanto mi rincresce di aver {57 [535]} ritardato tanto tempo a darmi a voi. In questo momento io detesto tutti i miei peccati, vi prometto di non offendervi mai più. Sì, mio Dio, io sono pronto a patir tutto e a dare la vita pel vostro santo amore. Ma per pietà, fatemi la grazia, che io possa essere uno di quelli che sono benedetti dal vostro eterno Padre in vita, in morte e dopo morte. Vergine SS., aiutatemi voi; proteggetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al vostro divin Figlio, per essere giudicato. Così sia. {58 [536]}

Coroncina ad onore dell'Immacolato Concepimento di Maria sempre Vergine gran Madre di Dio nostra Augusta Signora

Ave Maria gratia plena: Dominus tecum.

ANAGRAMMA

Deipara inventa sum: ergo immaculata.

Fedeli carissimi, amate ed onorate con cuor filiale e riverente l'amorosa vostra Madre e potente avvocata Maria, recitando ogni dì la Coroncina in ossequio della di lei Immacolata Concezione, pratica per certo gratissima al purissimo suo Cuore ed efficacissima ad ottenere il di lei validissimo patrocinio; perocché se voi sarete perseveranti in questa devozione sì breve e facile, vi assicura il serafico dottore San Bonaventura che la Vergine immacolatissima v'impetrerà infallibilmente la grazia in questa vita, e poscia l'eterna gloria nell'altra; *Honorate Mariam, et impetrabit vobis gratiam et salutem.* {59 [537]}

Deus in adiutorium meum intende.

Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri, etc.

O Maria, concetta senza peccato, pregate per noi, che ricorriamo a Voi.

I. Eterno Divin Padre, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella somma Potenza, con cui avete preservato Maria Vergine, vostra dilettezzissima Figlia dalla colpa originale.

Poscia si recita un *Pater noster* con quattro *Ave Maria*, e *Gloria Patri* in fine, dicendosi in principio di ciascuna *Ave Maria*: Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della Beata Vergine Maria.

II. Eterno Divino Figlio, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quella infinita Sapienza, con cui avete preservato Maria Vergine, vostra vera e dolcissima Madre, dalla colpa originale. *Pater noster*, ed il resto come sopra.

III. Eterno Divino Spirito, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per quell'immenso Amore, con {60 [538]} cui avete preservato Maria Vergine, vostra purissima Sposa, dalla colpa originale.

Pater noster, ed il resto come sopra.

Poi si dice:

Santissima Trinità, io vi adoro profondamente, e con tutto il mio cuore vi ringrazio per singolarissimo privilegio concesso alla benedetta e gloriosa Madre di Maria Vergine Sant'Anna, l'unica fra tutte le madri umanamente feconde, che abbia dato alla luce una Prole del tutto esente, dalla colpa d'origine.

Tre *Gloria Patri*, etc.

Indulgenze

Oltre alle moltissime accordate alle Corone benedette dal Sommo Pontefice, ed i giorni 100 d'Indulgenza concessi per ogni volta che si recita: - Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della B. V. Maria, - la Santità di Nostro Signore Pio IX si è degnata di concedere con rescritto del 9 gennaio 1852, a chi, almeno contrito, reciterà la sopra detta divozione tuo giorni d'indulgenza, e la plenaria a quelli che per un intero mese devotamente la reciteranno; e quindi confessati e comunicati pregheranno secondo la mente della Santità Sua.

Tutte volte die si bacia la medaglia dicendo: - O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che abbiamo ricorso a Voi, - si lucrano altri giorni 100 d'Indulgenza. {61 [539]}

Al Sacro Cuore di Maria

Cuor di Maria, che gli Angioli
Ammiran come il core,
In cui, dopo il Signore,
Splende maggior bontà!
Sei cor di Madre tenera
Per gl'innocenti, e insieme
Pel peccator che geme,
Che spera in tua pietà.
La terra e il Ciel t'onorano,
T'onora il Re tuo Figlio,
Tu sei l'intatto Giglio
Che il serpe non guastò.
Del sangue tuo virgineo
Formossi il cor sì bello
Dell'adorato Agnello
Che il mondo riscattò.
Evviva dunque l'inclito
Cor della gran Regina,
Cui suddito s'inchina
E l'uomo, e il Serafin {62 [540]}
Prendi il mio core, o Vergine,
Tu trasformar lo puoi,
Dàgli gli affetti tuoi.
Dàgli il tuo amor divin.
Di Cristo il core giubila
Sovra il tuo cor sì puro,
Due mai non ne furo
Più simili in amor.

Come possiam noi rendere
Omaggi a Te graditi.
Noi figli indeboliti
Da'falli e dal timor?
A me venite, o figli,
(Così Maria risponde)
Chi tante preci effonde
Respinger io non so:
Intorno a me stringetevi,
Statemi sempre accanto,
Vi coprirò col manto,
Difesa a voi sarò.

SILVIO PELLICO. {63 [541]}

INDICE

AL LETTORE	pag. 3
Enciclica del S. P. che accorda un Giubileo Universale	5
Dialogo I. Il Giubileo presso agli Ebrei	15
II. Il Giubileo presso ai Cristiani	22
III. Delle Indulgenze	32
IV. Acquisto delle Indulgenze	43
Visita della prima Chiesa. <i>Pensiero della salute</i>	48
Visita della seconda Chiesa. <i>Il pensiero della morte</i>	51
Terza visita. <i>Il Giudizio</i>	54
Coroncina ad onore dell'immacolato concepimento di Maria sempre Vergine	50
Al Sacro Cuore di Maria. - Inno di Silvio Pellico	62

(*Con approv. della Rev. Eccles.*) {64 [542]}